

POSTILLE.

METODI CLERICALI. — Domando venia ai lettori se per pochi istanti debbo toccar di cose volgari, dalle quali mi studio sempre di tener lontani me ed essi, il che non è senza merito nei tempi che corrono. Ma giova pure raccogliere e serbare qualche documento di quel che sa fare la polemica cattolica o piuttosto clericale, che mi ha preso a suo oggetto particolare da alcuni mesi in qua, a causa di alcune pagine della mia *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, riguardanti il Papato e la sua etica. Ha cominciato col mandare innanzi una specie di clown della letteratura, che, al termine della recitata sua invettiva, passando alla commoazione degli affetti, mi ha steso le braccia a un offerto abbraccio fraterno-cristiano (lui, col viso ancora infarinato!); e ha continuato nelle forme più varie, con singolare insistenza, immaginando non so se di farmi paura o di levarmi la stima della gente.

Nel giornale che s'intitola *l'Osservatore romano* e che si stampa presso il Vaticano, si è letta testè (numero del 13 giugno) una noterella, che suonava così: « Si dice, si sussurra, corre voce che a Benedetto Croce « sia stata consigliata dall'autore (*sic*: corr. editore) tedesco una edizione « riveduta e corretta per la Germania della sua *Storia d'Europa*. Pare « — e noi opiniamo che sia così — pare che i suoi attacchi contro la « Chiesa cattolica e i cattolici per il loro preteso atteggiamento antiliberale e reazionario... non avrebbe trovato favore nei paesi tedeschi... « Si dice, quindi, si sussurra, corre voce che, non volendo rinunziare all'edizione tedesca (se non altro per non privare l'opera del contrassegno ultramoderno del valore di un libro...) Benedetto Croce, più o « meno benedicendo alla sorte, dovrebbe tirare una croce su certi spunti « e passi, per non far loro negare il passaporto nel Reich letterario... « Se ciò che si dice e si sussurra è vero... »; e qui, a mio disdoro, l'opposto esempio del De Amicis, che non volle modificare il testo di un suo libro per l'edizione da farsene in Austria.

Quel che subito colpisce in questa noterella è lo stile, perchè non si sarebbe potuta dare, più di questa, immagine viva dell'animo, dell'intonazione, dell'inflessione di voce, della mimica di chi insinua, maligna, calunnia il prossimo cristiano, e gioisce in quel fare: un fare (come si suol chiamarlo) tra di Don Basilio e di gesuita, con aggiunto riso sconciato. Come si può essere ingenui a segno da lasciare scorgere in modo così trasparente siffatta miseria d'intenzioni e di sentimenti?

Che poi quanto si narra nella soprariferita noterella sia di un assurdo che trapassa addirittura nell'insulso, non ha d'uopo di essere dimostrato.

Senonchè, per combinazione, era in Roma, quando essa venne fuori nell'*Osservatore romano* (e fu subito riecheggiata da altri giornali), colui che attende alla traduzione tedesca della *Storia d'Europa*, il d.^r Richard

Peters; il quale si diè la pena di dirigere a quel giornale una lettera, per dichiarare « del tutto infondata » quell'informazione, perchè l'opera « sarà pubblicata nella sua assoluta integrità, senza abbreviazioni e senza « variazioni di sorta », e perchè « nessun editore tedesco (soggiungeva il « Peters) mi ha fatto obiezioni sui presunti passi anticlericali del libro; « anzi, il solo nome del Croce dà in Germania pieno affidamento di probità scientifica e di rigore critico. A ogni modo, è a disposizione della « redazione di cotesto giornale il manoscritto della traduzione da cui si « può desumere l'esattezza di quanto io affermo ».

Il giornale clericale ha, dopo qualche giorno (n. del 20 giugno), pubblicato alcune righe di questa lettera, le prime, quelle appunto che smentiscono il fatto; ma vi ha apposto questa glossa: « Ringraziamo il Peters « delle preziose informazioni, che non contraddicono per nulla a quanto « si affermava nel nostro corsivo e che confermiamo nella sua assoluta « integrità ». Che cosa vuol dir ciò? Come l'attestazione del Peters non contraddice il fatto affermato dall'*Osservatore*, se lo contraddice pienamente? Ho cercato di risolvere l'indovinello; e la sola soluzione che ho trovata è la seguente: che esso giornale non aveva già affermato che « quel fatto fosse vero », ma aveva soltanto affermato che « correva voce », e che (poichè questa bubbola potè bene essergli portata da qualche confusionario o credulo informatore) resta vero che « la voce correva »! Ora, se cotesta non è tortuosità di linguaggio, di quelle consigliate dai casisti, che cosa è mai? Non certo la loquela raccomandata da Gesù: *est, est; non, non*.

Ricordo. Anni addietro, verso la fine della guerra o poco dopo, un dotto francese, preso dai fumi della guerra e dall'odio pei tedeschi e dal sospetto verso di me (come si diceva allora) germanofilo, nel recensire un mio libro nel quale s'imbattè in una critica e satira di talune parti della storiografia tedesca (cosa che non combinava con l'immagine fantasiosa che gli era stata data di me), mise innanzi il dubbio che quelle pagine fossero state aggiunte nell'edizione italiana e non esistessero nell'edizione tedesca, che l'aveva preceduta. Ed io gli dimostrai agevolmente che quelle pagine erano state già stampate in italiano e in una rivista prima della guerra, e che erano comparse tali e quali in tedesco nel mio libro pubblicato in Germania in piena guerra germanica ai primi del 1915. Il dotto francese, riconosciuta la verità del fatto, si affrettò a scrivermi per dichiararsi dolente dell'ingiusto sospetto che gli era passato per la mente. E in questa guisa si comportò da onest'uomo, e insieme da uomo di spirito.

Questo esempio mi pare che calzi un po' meglio al caso presente che non quello di Edmondo de Amicis e della traduzione tedesca del suo *Cuore*.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1932 — Tip. Vecchi e C.